[illegible]

L' ORFANO

DRAMMA

DEL CITTADINO

PIGAULT-LE-BRUN.

Traduzione inedita

DEL CITTADINO

DOMENICO BRESCIANI.



IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

DERICOURT.

LA CITTADINA DERICOURT, sua moglie.

ADELE, loro figlia.

GIULIANO, giovine orfano.

BLINVILLE, giovine amico di Dericourt.

ELENA } vecchi domestici.
FRANCESCO }

DUE DOMESTICI che non parlano.

La scena è in una casa di campagna poco distante da Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala con varie porte, tavolini e sedie.

ELENA e FRANCESCO *che apparecchiano la colezione*.

ELE. Su via, affrettati; tu non finisci mai. Presto disponi i tavolini, le tazze, e tutto quello che abbisogna.

FRA. Da un'ora in qua voi non mi date il tempo neppur di respirare. Tuttavia io sono d'un'attività...

ELE. Nel nostro mestiere, non se ne ha mai abbastanza.

FRA. Quant'è duro il servire!

ELE. Certo che è assai più comodo l'esser servito.

FRA. Oh se mai divento padrone...

ELE. Che cosa farai?

FRA. Mi servirò da me medesimo.

ELE. Così non ti lagnerai d'alcuno.

FRA. Nè alcuno egualmente si lagnerà di me.

ELE. Se tutti pensassero così...

FRA. Non vi sarebbero nè padroni, nè domestici, ed ognuno sarebbe libero nel posto destinatogli dalla natura.

ELE. E di che vivressimo noi?

FRA. Manca forse il modo di vivere, quando s'ha delle braccia e del coraggio?

ELE. Saran vent'anni che tu servi, e prima d'ora non facesti mai queste riflessioni?

FRA. Perchè prima d'ora non era che un servo; ed oggi sono un uomo.

Hai tu forse motivo di lagnarti del cittadino Dericourt?

Els. Dericourt?

Fra. No certamente.

Ele. E di sua moglie?

Fra. Nemmeno.

Ele. Della loro figlia...

Fra. Tutti l'amano, e la servirebbero per niente.

Ele. Sì, tutti l'amano, e credo che Blinville...

Fra. Che Blinville...

Ele. Potrebbe aver de' progetti...

Fra. Progetti inutili.

Ele. Lo credi?

Fra. Cospetto, se lo credo! Giuliano non se le stacca mai dal fianco. Essi non dimostrano di ricercarsi, e s'incontrano sempre.

Ele. Sono stati allevati insieme.

Fra. E s'amano senza saperlo.

Ele. [*vivamente*] Tu mi fai fremere.

Fra. E perchè? Giuliano è povero in apparenza; ma gode la stima del nostro cittadino, e la merita. Egli è un giovine civile, spiritoso, leggiadro, nè la povertà può pregiudicarlo per nulla.

Ele. Sì: ma Giuliano non conosce i suoi parenti.

Fra. Ciò in oggi non abbisogna più; ognuno è figlio di sè medesimo.

Ele. Lo sia pure. Ma Blinville è ricco, ed è egualmente un leggiadro giovine.

Fra. Il più amabile è sempre il preferito.

Ele. E tu credi che il preferito sia Giuliano?

Fra. Certamente, ed il nostro cittadino non potrà che approvarlo; poichè egli è ricco senza esser superbo; egli è buono...

Ele. Senza esser balordo.

Fra. Si può mai chiamar balordo un uomo che forma la felicità de' suoi figliuoli?

Ele. Oh finiamo d'assettar tutto quello che occorre.

Blinville s'alza di buon mattino; egli ha sicuramente fatto il giro del parco, e ritornerà col suo appetito ordinario.

Fra. Non so perchè non possa parlarvi di Giuliano, senza che voi cambiate discorso?

Ele. [*imbarazzata*] Sei tu che lo cangi, poichè adesso non si dee pensare che ad apparecchiar la colezione.

Fra. Sentite, Elena: io ho fatto cento volte questa osservazione: voi non amate certo Giuliano. Pure voi siete quella che l'avete portato qui, ch'egli avea due anni appena. Voi piangeste presentandolo alla nostra cittadina, ella piangea ricevendolo, ed io avrei pianto egualmente, se ella non m'avesse comandato di partire.

Ele. Tu mi richiami alla memoria delle cose che so meglio di te.

Fra. Sicuramente che voi le sapete meglio di me; ed ecco perchè, quando ve ne parlo, prendete una certa aria di mistero...

Ele. Di mistero! ed a proposito di che?

Fra. Che so io? Ascoltatemi dunque: potrebbe esserne un giorno. Il nostro cittadino va in America per conseguire una eredità; incontra degli obbietti; la sua assenza dura tre anni, ed al suo ritorno trova...

Ele. [*vivamente*] Un bambino infelice che la di lui moglie ha raccolto in sua casa.

Fra. Io non so perchè le mie idee ritornino oggi su questo fatto, perchè dopo diciotto anni avea quasi dimenticato ogni cosa. Egli è però sempre vero che Adele e Giuliano starebbero assai bene insieme, e che...

Ele. Ma, Francesco, noi ciarliamo... ciarliamo... e non pensiamo che il tempo passa.

Fra. [*guardando l'orologio*] Sett' ore.

Ele. Ed il cittadino Blinville?

Fra. Oh sarà certamente ritornato dalla sua passeggiata. Vado a vedere se ha bisogno di nulla. [*guardando la tavola della colezione*] Tutto mi sembra disposto a dovere.

Ele. Oh! sì, tutto.

Fra. Elena, a rivederci. [*parte*]

Ele. Addio, Francesco.

SCENA II.

Elena.

Egli mi ha veramente imbarazzata, eppure egli non può saper nulla. Questo penoso secreto non è noto fuorchè alla cittadina Dericourt ed a me, e non rimane la minima traccia d' una debolezza... Infelice Giuliano, quante lacrime ha costato la tua nascita! Fortunatamente il tempo versa sulle ferite le più profonde un balsamo consolatore, che le fa obliare. In quanto a quest'amore immaginario, o vero, non credo, ben riflettendo, che si debba spaventarsene; essi hanno delle virtù, che sarà facile il dirigere verso il fine più vantaggioso.

SCENA III.

Dericourt, Blinville, e detta.

Der. Buon giorno, Elena. Va da mia moglie, e dille che Blinville ed io abbiamo già fatta la solita passeggiata, e che ameressimo di far colezione.

Bli. Specialmente se ella ci onora della sua compagnia.

Ele. [*parte*]

SCENA IV.

Dericourt, Blinville.

Der. Continuiamo la nostra conversazione. Adele ha diciotto anni.

Bli. Ed è bella e graziosa.

Der. Una volta un padre credeasi disonorato, se tranquillamente non aspettava che si venisse a domandargli sua figlia. I nostri vecchi, grandi conoscitori della decenza, aveano giudicato in tal guisa: in quanto a me, che penso che un onesto uomo non può avere guida più sicura del suo cuore, non bado alle formalità dell'uso. Blinville, tu sei mio amico.

Bli. Io mi sento degno di esserlo.

Der. Tu trovi mia figlia bella, me lo hai già detto.

Bli. Tutti gli uomini di buon gusto la giudicano tale.

Der. Tutte le donne di buon gusto giudicano te del pari.

Bli. Ma non tutte mi amano.

Der. Adele ha il cuor libero, e l'uomo amabile che avrà la mia approvazione, non mai temerà una negativa per parte di mia figlia.

Bli. Questo non basta ad un uomo delicato.

Der. Hai ragione: ma siccome io non posso, in coscienza, fare all'amore per te, così credo che tu stesso ti prenderai la pena di dichiararti.

Bli. Mi costerebbe troppo un rifiuto.

Der. Tu dunque l'ami?

Bli. Vi sono almeno molto disposto.

Der. Troverai egualmente Adele disposta ad amarti. I buoni cuori simpatizzano sempre.

Bli. Amico, lo desidero.

Der. Se poi ella fosse prevenuta per un altro, io non insisterò; e tu ed io ci consoleremo a

vicenda. Guai a quei padri che sagrificano alle loro viste particolari la felicità de' loro figli! Ma non ci fermiamo sopra un'idea che non ha alcun fondamento. Ritorniamo a noi, caro amico. Ecco il mio piano: io non ho se non Adele, e non voglio dividermi da lei; nominandoti mio genero, m'attacco più da vicino al mio amico, acquisto dei diritti più reali sul tuo cuore, ed assicuro per sempre il mio riposo, dando mia figlia all'uomo il più onesto ch'io conosca; e perchè alcuno non abbia da lagnarsi della fortuna, io penso di associare Giuliano al mio commercio.

Bli. Oh tu farai bene. Egli è un giovine stimabile.

Der. E tale io l'ho sempre giudicato; ed occupandomi ora della sua felicità, son certo di aumentar quella di mia moglie. Al mio ritorno d'America essa mi presentò questo fanciullo, che io non mantenni da principio se non per compiacerla. Allora la mia fortuna era limitata; la mia cittadina era assai giovine, e nascer ci potevano molti figli... Infine, io ho adottato questo, e neppur volli penetrare il mistero della sua nascita, che in fondo poco m'interessa: inoltre, quando ne ho parlato, mia moglie ha dimostrata una repugnanza troppo evidente per ogni genere di spiegazione. Certamente Giuliano deve la luce ad alcuno che molto la interessa, e che tuttavia deve esser onesto, perchè mia moglie non si presterebbe...

Bli. Forse un'amica traviata... un momento di delirio, di debolezza...

Der. Comunque siasi, ho rispettato il suo secreto. Mi sono attaccato a questo fanciullo, e lo ho allevato con Adele; egli è cresciuto sotto i miei occhi, ed ha superato le mie

speranze. Le sue applicazioni hanno secondato le mie; io gli debbo una parte della mia fortuna, e soddisfarò le mie obbligazioni assicurandogli la sua. Io ti ho aperto interamente il mio cuore. Se ne' miei progetti v'ha qualche cosa che tu non approvi; dimmelo con quella franchezza stessa con cui ti ho parlato finora.

BLI. Anzi io non veggo che delle nuove ragioni di maggiormente stimarti.

DER. Noi siamo dunque d'accordo?

BLI. Sì, se ognuno qui pensa come penso io.

DER. Tu non devi dubitare del pieno consenso della mia sposa; fra poco ti procurerò l'occasione di parlarle dei nostri disegni, perchè è d'uopo che tu stesso le domandi sua figlia. Andiamo, abbracciami, caro genero.

BLI. Con tutto il cuore, mio suocero. [*s'abbracciano*]

DER. [*osservando*] Eccole.

SCENA V.

LA CITTADINA DERICOURT, ADELE, GIULIANO, DUE DOMESTICI, *e* DETTI.

ADE. [*correndo a Dericourt ed abbracciandolo*] Buon giorno, padre mio.

DER. Buon giorno, figlia mia.

GIU. [*a Dericourt*] Cittadino, vi saluto.

DER. Buon giorno, figlio mio. [*prendendo la mano della Cittadina*] E tu mia buona amica, come te la passi?

CIT. Ho riposato benissimo.

DER. Ne ho piacere: io voglio che questo giorno sia felice, ed un sonno pacifico renda l'immaginazione più tranquilla e più ridente. Facciamo prima colezione, e poi parleremo d'affari d'importanza. [*siedono tutti, la Cittadina*

all' estremità della tavola a parte dritta; Dericourt, Blinville, Adele e Giuliano di facciata ad essa]

BLI. [*servendosi*] Io credo, cittadina, che abbiate fatto assai bene di venir ad abitare questa vostra terra. Un cielo sereno, un' aria pura, arbori frondosi, ruscelli d' acque limpide, l' attività, la gioia ingenua de' contadini, la soddisfazione d' esser loro utile e d' esserne benedetto, tutto questo dissiperebbe la più ostinata melanconia. [*mangia*]

DER. Ed il piacere d' aver vicino un marito cortese e sensibile, una figlia adorata, e così degna d' esserlo, un secondo figliuolo...

CIT. (Un secondo figliuolo!)

DER. Ed un amico fedele, che ti circondano continuamente, e sembrano non respirare che per te. Quanti mezzi per esser felice!

CIT. Ed io tale mi reputo, signore.

DER. [*con qualche calore*] Signore! signore! questo nome è proscritto, nè mai ha potuto convenirmi.

CIT. Perdonate, mio amico, mio buon amico.

DER. Ecco, come si parla.

CIT. E' l' abitudine, l' uso...

DER. L' abitudine! oh no, no, tu non hai sempre avuta quest' abitudine; ed in quanto all' uso egli può sedurre e trascinare quelle mogli che, straniere nelle case loro, sono indifferenti affatto per i loro mariti. Ma tu, il di cui attaccamento, la cui virtù...

CIT. (La mia virtù!)

DER. Tu il cui attaccamento, la cui virtù sono riconosciute dall' invidia stessa, devi tu...

BLI. Finiamola, amico mio. Anche la lode la più meritata non può a meno di non imbarazzare. La giovine Adele, come trova ella questa colezione?

Ade. Eccellente, o cittadino.

Der. Giuliano festeggia oggi i frutti della sua caccia, e n'ha ragione. [*a Blinville*] Il salvaggiume è raro; ma il furbacciotto ha saputo appostare un cinghiale...

Bli. [*presentando il suo piatto*] Giuliano, fa dunque gli onori della tua caccia.

Giu. [*distribuisce*]

Der. Egli diviene galante a mia figlia: ha presentato il garretto...

Giu. [*con timidezza*] Sua madre me lo avea permesso.

Der. Sì, Giuliano, sì, sì. [*a Blinville*] Confesso che la tenerezza reciproca di questi ragazzi è per me un dolce godimento.

Ade. [*urtando Giuliano con semplicità*] (Va bene!)

Der. [*alla Cittadina*] Tu gioisci al pari di me, e voglio provare a Giuliano, quanto io sono riconoscente al dono che tu mi hai fatto.

Cit. (Riconoscente!) [*con timidezza*] Voi avete già fatto molto per lui.

Der. Mi compiaccio che tu sii la prima ad accorgertene. Per altro, il suo zelo, la sua intelligenza, la sua probità debbono avere una ricompensa; e quello che non facessi per amicizia, dovrei farlo per giustizia.

Giu. Ah! cittadino.

Der. Figli miei, ascoltatemi. A questo mondo ho principiato con poco, ed i miei desiderj erano limitati come lo erano i miei mezzi. Non ho mai pensato che l'industria d'un negoziante fosse di sua proprietà; all'opposto ho sempre creduto che questa industria dovesse rivolgersi a profitto della società, e che la fortuna d'un particolare fosse legata alla fortuna pubblica. Così non ho calcolato quello che potea fruttarmi la miseria de' miei simili; nè

mi sono satollato mai del sangue degl' infelici. Ho riempiuto i miei magazzini negli anni di abbondanza, e li ho aperti negli anni di carestia: Ho venduto ad ogni prezzo, e ho detto a me medesimo: il mio travaglio mi renderà più tardi quello che presto oggi all' umanità sofferente. Le speculazioni d'un uomo onesto di rado lo ingannano, ed io ho prosperato al di là delle mie speranze. Non vi ricordo già questi fatti per vanagloriarmi d'aver adempito al mio dovere; ma perchè il buon esempio de' padri è sempre pe' figli un incoraggiamento alla virtù. Finalmente io sono ricco, il mio commercio è divenuto immenso. Non son più giovine, m'abbisogna un uomo fedele sopra il quale possa riposarmi, e quest'uomo è Giuliano.

Ade. [*urtando Giuliano*] (A meraviglia!)

Der. Oggi stipuleremo il nostr'atto di società. Le perdite andranno a mio peso, ed io gli accordo il quarto nelle utilità.

Giu. Con quali espressioni potrei mai?..

Der. Non voglio ringraziamenti, adempio ad un sacro dovere. Io non credo che mia figlia si possa lagnare de' vantaggi...

Ade. Oh no, padre mio; no certamente.

Der. [*alla Cittadina*] In quanto a te, mia buona amica, tu sarai pure indulgente come tua figlia. Giuliano t'è caro, tu l'hai conosciuto innanzi di me, e sei stata la prima che per esso si è interessata; il fargli del bene, è sicuramente soddisfare i tuoi voti, o almeno farti cosa grata... Tu piangi, mia tenera amica, tu piangi!..

Cit. [*gettandosi tra le braccia di Dericourt*] Tu mi opprimi col peso della mia riconoscenza.

Der. Ah! lascia cadere le tue lagrime, se il sen-

timento te le fanno scorrere. Io potea temere che l'interesse...

ADE. Che dite mai, padre mio! che dite mai? Non conoscete forse il cuore di mia madre?

DER. [*si alza, e con lui tutti gli altri. I due Domestici levano la tavola, poi partono*] Blinville, date la mano a mia moglie, andate a fare un passeggio sotto ai tigli. [*alla Cittadina*] Egli ha qualche cosa da confidarti, e là voi starete a maraviglia: quel viale risveglia delle grate memorie. Sono quasi venti anni, ch'io ti dichiarai in quel luogo il mio amore. Gli alberi invecchiarono, ma il mio cuore è rimasto sempre lo stesso. Tu abbassi gli occhi, Adele. Vi è un tempo, in cui una giovine ha di che riflettere, a meno che non abbia lo spirito di risolversi di buona voglia a quello che le sue maggiori hanno già fatto, e che probabilmente faranno le sue nipoti. [*a Blinville*] Su via, va, amico mio. Nella mia età si principia a contare i momenti, e si teme di perderli senza un qualche piacere.

BLI. [*parte colla Cittadina*]

DER. Io vado nel mio gabinetto. Giuliano, ricordati che la campagna non dee far dimenticare gli affari della città. Fra poco ti attendo da me. [*parte*]

SCENA VI.

GIULIANO, ADELE.

ADE. Ebbene, mio buon amico, cominci tu a riassicurarti?

GIU. Un cuore come il mio può egli essere senza inquietudine?

ADE. Vi sono certe inquietudini ben poco ragionevoli.

GIU. Ve ne sono altresì di troppo bene fondate.

ADE. Giuliano, tu ti compiaci di tormentarti, e ciò mi dispiace. Non hai tu sentito mio padre, non ravvisi tu ciò che il suo modo di agire sembra prometterci per l'avvenire? Credi tu, ch'egli non abbia pregato Blinville di interrogare mia madre sopra un matrimonio...

GIU. Giovane troppo credula! chi t' ha detto che egli abbia pensato a me?

ADE. Ed a chi vuoi tu dunque ch'egli pensi? Credi forse che il nostro amore sia sfuggito alla sua penetrazione?

GIU. Io sarei disperato, se n' avesse il menomo sospetto. I miei sentimenti sono puri, come l'oggetto che me l'ispira; ma si giudicano gli uomini dai fatti, e le apparenze depongono contro di me. I suoi stessi benefizj...

ADE. Dì piuttosto le deboli dimostrazioni della sua riconoscenza.

GIU. Questa pretesa riconoscenza accresce la mia ingratitudine.

ADE. Tu, ingrato, tu, Giuliano?

GIU. Io lo sono, Adele, io lo sono. Avrei io mai dovuto amarti, avrei io mai dovuto dirtelo?

ADE. Sì, mio amico, tu dovevi amarmi, perchè mi hai trovata amabile; tu dovevi dirmelo, perchè un onesto uomo dice sempre quello che sente.

GIU. E dovevi tu ascoltarmi?

ADE. [*con sentimento*] Debbo forse ascoltare tutti gli uomini, ed esser poi sorda per quello solo che preferisco?

GIU. Adele, l'effetto il più crudele delle passioni è il dissimular sempre a noi medesimi quello che hanno di riprensibile. A qual punto di smarrimento non ci conduce quell'ardente fuoco che appena ci lascia degl'intervalli di ragione? Tu credi che noi siamo innocenti.

noi che ci amiamo in secreto e che offendiamo con una riserva colpevole i tuoi parenti ed i miei benefattori! Se le nostre leggi non puniscono ancora gl' ingrati, l'opinione pubblica li disonora: ardiremo noi di disprezzarla?. Adele, tu t' intenerisci!

Ade. Ah Giuliano, tu rendi la mia esistenza penosa.

Giu. Perdona; ma io debbo dirti la verità.

Ade. A tutto ciò era d'uopo pensarvi prima.'

Giu. Poteva io riflettervi nella età di quindici anni?

Ade. Amico, tu esageri gli ostacoli che sembrano separarci, e la tua immaginazione ti dipinge tutto in nero. Mia madre era egualmente ricca, e mio padre, che, simile a te, non avea che delle virtù, ottenne l'assenso dei suoi parenti.

Giu. Egli conosceva i suoi, essi godevano della pubblica stima, ed io ignoro chi io mi sia.

Ade. I tuoi parenti sono da compiangersi: ne addolciresti la loro vecchiaia: ma tu non hai bisogno d'alcuno.

Giu. Quale sarà il mio appoggio?

Ade. La tua probità ed il mio cuore. — Giuliano, stimi tu mio padre e mia madre?

Giu. Fo di più, io li rispetto.

Ade. Tu li conosci dunque bene?

Giu. Lo credo.

Ade. E tu li temi?

Giu. Io mi rendo giustizia.

Ade. [*un poco alterata*] Non, signore, no; voi non ve la rendete; e se non cangiate idee e linguaggio, io mi disgusto con voi.

Giu. N' avresti tu il coraggio?

Ade. E non hai tu quello d'affliggermi?

Giu. Parla dunque, mia Adele: dimmi, che deggio fare?

Ade. Lasciarti guidare da me, crudele che sei!

Tu temi i miei parenti; ma Blinville è il loro migliore amico, egli possede la loro confidenza e la mia; parlerò a lui. Incapace di fingere, gli aprirò il mio cuore. S'egli mi biasima, arrossirò per la prima volta della mia vita; s'egli m'approva, io gli confido la cura della mia felicità. Pensa che mia madre t'ama quanto me, che mio padre ti stima, 'e che ..

Giu. E s'essi resistono?..

Ade. Allora prenderò la tua mano, ti condurrò ad essi. Ci getteremo ai loro piedi, e dirò loro: ecco l'uomo che ho scelto; egli solo può formare la mia felicità, e voi non me lo toglierete.

Giu. Quanto quest'istante è da temere!

Ade. No, Giuliano, no, t'inganni. S'essi mi ricusassero oggi...

Giu. Io sarei bandito, perduto, disonorato.

Ade. Nulla di tutto questo, mio amico. Un uomo onesto disonora egli un altro per un fallo involontario? Si può dimenticare in un istante dieci anni di sostenuti travagli, d'affezione e di cure? Da diciotto anni a questa parte la mia felicità è il loro unico oggetto, e quello ch'essi mi negassero oggi, son certa che me lo accorderebbero dimani.

Giu. Ah! cara Adele, che non deggio al tuo bel cuore!

Ade. Occupandomi de' tuoi interessi, non è lo stesso che occuparmi dei miei proprj?

Giu. Oh come sei amabile sempre in ogni tua espressione!

Ade. L'ora ti chiama altrove; fa che non ti aspettino. Chi adempie a' suoi doveri, si rende degno d'imporne agli altri. [*sorridendo con tenerezza*] Presto ne imporrai tu anche a me.

GIU. [*le bacia la mano*]

ADE. Abbracciami, amico mio. Il vizio ostenta le apparenze, l'innocenza si affida nella virtù.

GIU. [*l'abbraccia e parte*]

SCENA VII.

ADELE.

Giovine amabile, la fortuna ti ha fatto torto; tocca all'amore il ripararlo. Quanto una donna è felice di poter tutto per il suo amante! Giuliano sarà tenero, cortese come mio padre, io sarò amorosa, diligente, virtuosa come mia madre; l'armonia del nostro piccolo governo domestico ricorderà loro la passata gioventù, e formerà la felicità de' loro ultimi giorni.

SCENA VIII.

BLINVILLE, *e* DETTA.

ADE. [*con circospezione*] Cittadino, voi avete parlato con mia madre?

BLI. Sì, cittadina.

ADE. Trattaste d'affari importanti?

BLI. Veramente importantissimi,

ADE. Questi forse non riguarderanno me.

BLI. Anzi vi riguardano interamente.

ADE. [*con timidezza*] Blinville, io sono naturalmente curiosa.

BLI. Questa curiosità è molto naturale.

ADE. Sicuramente, poichè mi diceste che vi siete occupati di me.

BLI. Io pure sono curiosissimo di scoprire come voi prenderete la cosa.

ADE. Non mi fate dunque penare.

BLI. Ardo dal desiderio di parlarvi...

Ade. Ed io da quello di ascoltarvi.
Bli. Eppure sono in un imbarazzo...
Ade. [*vivamente*] Mia madre sarebbe forse di parere diverso da mio padre?
Bli. Al contrario, ambedue pensano egualmente.
Ade. E voi pensate come loro?
Bli. Assolutamente.
Ade. Io posso dunque essere tranquilla?
Bli. Vorrei poterlo essere come voi.
Ade. Blinville, voi mi parlate con un' ambiguità...
Bli. Voi pure, Adele, mostrate una certa dubiezza...
Ade. Ciò nasce... perchè vorrei pur che m' intendeste.
Bli. Ed io del pari.
Ade. Ma questo è il modo con cui non c' intenderemo mai.
Bli. Ne convengo.
Ade. Ah! bisognerebbe scuotervi un poco..
Bli. Lo comprendo benissimo.
Ade. Su via, coraggio.
Bli. [*esaminandola*] I vostri genitori non vivono che per voi. Essi vorrebbero vedere assicurata la vostra sorte.
Ade. Ah! sì, vorrebbero vedermi maritata.
Bli. Vi spaventa questo progetto?
Ade. No.
Bli. Voi dunque l' approvate?
Ade. Secondo.
Bli. Come?
Ade. Se i miei genitori mi maritano per contentarsi loro...
Bli. Ne sono incapaci.
Ade. Se mi maritano per contentar me...
Bli. Voi allora acconsentirete.
Ade. [*sorridendo*] Bisognerebbe certo rassegnarsi.
Bli. Sarebbe amara cosa pel vostro sposo il non

dovere la vostra mano se non alla vostra rassegnazione.

ADE. [*con timidezza*] Pria che più oltre mi spieghi, ditemi Blinville, qual è l' uomo che mi si destina?

BLI. Io lo credo stimabile.

ADE. Giovine?

BLI. Sì.

ADE. Amabile?

BLI. Tocca a voi il giudicarlo.

ADE. Abita?

BLI. In questa casa.

ADE. Il suo nome?

BLI. E' egli necessario di dirvelo?

ADE. Nò, no, caro Blinville. Di qual peso il mio cuore è sollevato! Che! mio padre non condannerà dunque un amore?..

BLI. Egli stesso lo fece nascere.

ADE. Quest'è vero; stabilendo questo giovine presso di lui...

BLI. Lasciava scorgere i suoi disegni.

ADE. Blinville, io sarò dunque felice!

BLI. [*prendendole la mano*] Oso promettervelo, mia cara Adele.

ADE. Io vi debbo una confessione: da lungo tempo io avea prevenuto la scelta de' miei genitori...

BLI. Voi siete troppo gentile.

ADE. Ah s'avessi preveduta la loro facilità, con quale trasporto non v'avrei scoperto i miei sentimenti secreti!

BLI. (Oh come è singolare nelle sue espressioni!)

ADE. Io temeva che un resto di pregiudizj...

BLI. Che dite?

ADE. Temeva, dico, che la mancanza di fortuna...

BLI. Io più non v'intendo.

ADE. Dite piuttosto che non volete intendermi.

Bli. [*fissandola*] Ma di che mi parlate voi?

Ade. [*vivamente*] E di chi mi parlate voi stesso?

Bli. [*dopo un poco di pausa*] Adele, voi amate Giuliano.

Ade. E chi potrei amar io fuori di lui?

Bli. Quanto mi duole il dover distruggere un errore che v'è caro; ma ...

Ade. [*vivissimamente*] Che! non è egli quello che mio padre ha nominato?

Bli. No, Adele.

Ade. Ah sventurata!

Bli. Sventurata! No, voi non lo sarete. Hanno creduto ch'io potessi convenirvi; si sono ingannati, ecco il tutto. Giuliano ha il vostro cuore, i vostri genitori sono ragionevoli, egli possederà la vostra mano; io credo di poterlo sperare.

Ade. Voi credete ch'essi acconsentiranno?..

Bli. Essi non desiderano se non la vostra felicità

Ade. Mio caro Blinville, v'impegnate voi di parlare ad essi?

Bli. Sì, Adele, sì, parlerò.

Ade. Quanto siete generoso!

Bli. Non tanto quanto credete. Il sagrifizio è per me penoso, ma sento ch'è necessario.

Ade. Mettete il colmo alla vostra bontà. Giuliano soffre, Giuliano è inquieto...

Bli. E Adele divide la sua giusta impazienza. Vediamo. Io mi lusingava in breve d'essere vostro sposo; ora mi limito all'impiego di confidente: conveniamo tra noi. Io vado a dichiarare semplicemente a vostro padre che voi non mi amate.

Ade. Quest'è poi troppo forte.

Bli. Ma è altrettanto vero.

Ade. Lo sia; ma...

Bli. Gli dirò adunque che voi non mi amate, e

che ne sono afflittissimo; che voi amate un altro, che giustifica la sua tenerezza con mille buone qualità... Non è così?

ADE. Sì, così è precisamente.

BLI. E che l'uomo che piace a sua figlia è quello che le conviene meglio.

ADE. A meraviglia.

BLI. Non è egli vero? Io lo sento venire: allontanatevi.

ADE. [*fa qualche passo e ritorna*] Vi regolerete, m'immagino, con prudenza?

BLI. Oh sì, con tutta la prudenza.

ADE. [*come sopra*] Prendete la cosa un poco da lontano.

BLI. Quest'è la mia intenzione.

ADE. Io m'abbandono interamente a voi. [*parte*]

BLI. La missione è originale; ma io l'adempio volentieri, e sarei inconsolabile se non potessi riuscire.

SCENA IX.

DERICOURT, BLINVILLE.

DER. [*allegramente*] Tu mi troverai un poco fanciullo; ma io confesso la mia debolezza. Amo di godere, principalmente quando i miei piaceri sono così intimamente legati a ciò che ho di più caro al mondo. Tu hai veduta mia moglie, hai parlato ora con mia figlia, ti trovo allegro, e debbo credere dunque che tutto vada bene.

BLI. Spero che se non va, almeno anderà.

DER. Acconsente mia moglie?

BLI. Sì, tua moglie acconsente al mio matrimonio. Ella mi ha dimostrata la sua soddisfazione coi modi i più obbliganti, ch'io non deggio certamente se non all'amicizia che

m' unisce a te.

DER. In quanto a mia figlia, io son ben sicuro...

BLI. Ella pure acconsente a maritarsi, ella m' ha aperto il suo cuore colla franchezza ed energia d'una giovine che ama per la prima volta.

DER. Ebbene, vedi ora se non era ridicola la tua modestia e strani i tuoi timori.

BLI. (Essi non erano mal fondati.)

DER. Orsù, amico, è d'uopo terminar prontamente la cosa.

BLI. Sì, più presto che si farà, sarà meglio.

DER. Bisogna far venire il notaio.

BLI. E segnare il contratto.

DER. [*in atto di partire*] Mando a chiamarlo subito.

BLI. Fai molto bene, e se sopravvenisse qualche difficoltà, procura di toglierla prima del suo arrivo.

DER. Qualche difficoltà! io non ne prevedo alcuna; a meno che tu non ne faccia nascere.

BLI. Tutto all'apposto: niuno a questo mondo s'accomoda più facilmente di me.

DER. Io do a mia figlia la metà della mia fortuna.

BLI. E' anche troppo per un uomo ragionevole.

DER. Conosco il tuo merito e la tua fortuna. Finiamo quest' affare così allegramente come l'abbiamo abbozzato, e che dimani non se ne faccia più parola.

BLI. Havvi un picciolo incidente che m'imbarazza un poco, ma di cui per altro bisogna che tu ne sii informato.

DER. Un incidente!

BLI. Sì.

DER. Che t'imbarazza! Spiegati; son pronto a togliere ogni difficoltà.

BLI. Mi spiego subito. Tua figlia si marita...

DER. Benissimo.

BLI. Benissimo, pure. Tua figlia si marita; ma

non con me.

Der. Non con te?

Bli. Non con me.

Der. Blinville?

Bli. Ecco qui, tu cominci ad adirarti. Credi tu forse ch'io sia il solo uomo al mondo che possa sposare tua figlia?

Der. Io non conosco alcuno che le convenga come te.

Bli. Ma Adele ha qualcheduno, che le conviene di più.

Der. Adele ha un'inclinazione, e me l'ha nascosta?

Bli. Le ragazze hanno sempre delle riserve, ed il padre il più amato, il più rispettabile ispira sempre una specie di timore che rattiene la confidenza.

Der. Non son io il suo migliore amico?

Bli. Certamente.

Der. Essa doveva dichiararmi tutto.

Bli. Io te lo dichiaro per lei, non è lo stesso?

Der. Non ti avrei esposto mai ad un rifiuto...

Bli. Non me ne lagno: che hai tu da dire?

Der. [*pensieroso*] Adele non t'ama! questo mi sorprende.

Bli. Ed io qui non ci vedo nulla di sorprendente.

Der. Ecco come sono sconcertati tutti i miei progetti.

Bli. Perchè? Io ho una rendita buona e ben acquistata, io la mangerò teco. Tu avevi un amico; ebbene, nè avrai due.

Der. Contandovi il genero futuro?

Bli. Il genero futuro.

Der. Tu [illegible] conosci dunque?

Bli. Perfettamente.

Der. E tu approvi la scelta di mia figlia?

Bli. Ell'è degna di lei e di te.

Der. La tua approvazione mi consola. Tuttavia prima di rispondere, ho piacer di sapere qual sia l'uomo che mi vien proposto.

Bli. Questo è troppo giusto. Ti fo ora il suo ritratto fisico e morale. Egli è giovine.

Der. E poi?

Bli. D'una figura la più felice.

Der. Quest'è qualche cosa.

Bli. Egli ha del talento.

Der. Tanto meglio.

Bli. Un cuore eccellente.

Der. Quest'è buono.

Bli. E tutte le virtù che rendono un uomo stimabile.

Der. A meraviglia... Adele l'amava in silenzio, ed ha aspettato per dichiararsi che vi fosse parola di darla ad un altro? Amico, questa riserva m'affligge, perchè non la merito. L'uomo che tu mi hai dipinto può pretendere a tutto, ed Adele dovea molto contare sopra suo padre per confidarsi interamente in lui. Questo giovine ha beni di fortuna?

Bli. Non ha neppure un soldo. Ma ch'importa?

Der. Un poco di fortuna non guasterebbe nulla: del resto, la felicità non si compra. Il suo nome?

Bli. Giuliano.

Der. Blinville?

Bli. Dericourt?

Der. Chi mi proponete voi?

Bli. Quello che voi avete approvato. Il nome dello sposo non pregiudica niente alla cosa.

Der. Il nome non pregiudica niente; ma l'uomo è tutto.

Bli. Giuliano sarà dunque tuo genero.

Der. Principiamo a discutere; io risponderò in seguito.

Bli. Oh tu opporrai de' vecchi e ridicoli pregiudizj alla più dolce inclinazione della natura.

Der. No. Ma io voglio vedere come voi col vostro sangue freddo, e col vostro spirito vi assumete di scusare la condotta di Giuliano.

Bli. Io credo ch'essa non abbia bisogno di essere scusata.

Der. Quest'è un poco troppo. Un giovine che ho allevato, per il quale ho fatto tutto...

Bli. E che se lo ha guadagnato col suo rispetto e colla sua riconoscenza, con dieci anni di travaglio, e coll'accrescimento rapido della tua fortuna.

Der. Osare d'amar mia figlia, ed amarla in secreto! Ingratitudine, seduzione.

Bli. Nè l'uno, nè l'altro. Egli ama Adele e n'ha ragione, perchè ell'è molto amabile. Giovini ambedue, interessanti, sensibili, essi doveano piacersi e si sono piaciuti. Illuso dalle tue prevenzioni, tu cerchi un colpevole; ma, come lo disse benissimo un grand'uomo, tra i giovani di una stessa età il solo seduttore è l'amore.

Der. Tu sei tollerante ad un grado...

Bli. Perchè son ragionevole.

Der. Ed io non lo sono, non è egli vero?

Bli. Qualche volta, amico mio, qualche volta.

Der. Ve lo accordo. Tuttavia è assai naturale il desiderar di sapere con chi m'apparento; e Giuliano che non conosce la sua famiglia...

Bli. Ecco qui sempre i pregiudizj in luogo de' principj! Conosci tu un uomo più stimabile di Giuliano?

Der. No.

Bli. Non è egli?..

Der. [*con impazienza*] Egli è tutto, voi l'avete di

già detto, onesto, saggio, laborioso, intelligente.

Bli. Con queste qualità, chi è quegli che abbia bisogno di parenti? Alcuni anni sono, un uomo di niun valore si fregiava ancora delle virtù de' suoi maggiori, e noi ammiravamo un pazzo decorato d'un gran nome. Stupidezza, puerilità! L'uomo ch'io ammiro, non è quello che brilla d'uno splendore tolto in prestito; ma quello che non deve nulla agli altri, e tutto a sè stesso; e quest'uomo è Giuliano. Tu sei talmente penetrato di questa verità, che lo prendi per compagno nel tuo commercio; e vuoi negargli Adele! Tu, buon cittadino, buon marito, buon padre, non arrossirai a lacerare il cuore di tua figlia, e a far ch'essa non veda in te che l'autore de' suoi mali? Perderai tu la sua stima, quella di tua moglie, e la mia per vane opinioni? Ma io conosco il mio amico, egli non può essere felice se non della felicità della sua famiglia; egli abiurerà un momento d'errore, e coronerà la tenerezza di due figli pei quali non l'avrò indarno implorata.

Der. Blinville, io son fermo; ma senza ostinazione, nè ho mai resistito alle buone ragioni. Se credessi che mia moglie approvasse...

Bli. Lasciamo fare ad Adele e a Giuliano. L'amore è sempre eloquente; essi parleranno al di lei core; ed il cuor d'una madre ha tanti piaceri da procurarsi!

Der. Inoltre ella ama tanto quest'amabile giovine...

Bli. Che tu non avrai forse il merito, se non d'averla prevenuta.

Der. Io lo vorrei, amico, e son contentissimo che tu abbia vittoriosamente combattuto, non i pregiudizj, ma i deboli timori che mi hanno

un istante fermato.

BLI. Il notaro, presto il notaio, perchè t'affretti a godere, principalmente quando i tuoi godimenti sono così intimamente legati con quelli che ti sono i più cari.

DER. [*sorridendo*] Sì, il notaio, e sull'istante.

SCENA X.

ELENA, LA CITTADINA DERICOURT, *e* DETTI.

DER. [*molto allegro alla cittadina Dericourt*] Moglie mia, mando a chiamare un notaio, ed entro due ore spero che qui tutti saremo perfettamente contenti. Io ti risparmio una sorpresa... ma una sorpresa... Adele ti conterà tutto; ella ti conterà tutto. [*parte con Blinville*]

SCENA XI.

ELENA, LA CITTADINA DERICOURT.

ELE. Una sorpresa! Cosa può essere?

CIT. Sicuramente qualche novello benefizio.

ELE. Quanto questo giorno è felice! Quante ragioni vi somministra per dissipare alla fine i timori...

CIT. Mi restano i miei rimorsi.

ELE. Voi siete crudele contro voi stessa. Voi vi giudicate con rigore...

CIT. Havvi un essere virtuoso che possa assolvermi?

ELE. Havvene uno che vi formi un delitto d'un istante di debolezza scancellato da diciotto anni di virtù?

CIT. Felice te che non conosci lo stato d'un cuore tormentato dalla memoria d'un errore irreparabile! Giuliano vivrà comodamente, ma egli dovrà tutto a Dericourt, a Dericourt che

ingannai, che inganno tuttora, e che non posso illuminare sopra questo spaventevole avvenimento. Uomo benefico, sposo sensibile, tu sei lontano da ogni sospetto, e le tue stesse qualità accrescono i miei affanni.

Ele. (Quanto mi commove il suo stato!)

Cit. Eppure confesso che il matrimonio d'Adele e di Blinville raddolcisce l'amarezza della mia situazione. Mia figlia sposa un uomo amabile, ella sarà felice, e questo legame calma i timori che ogni giorno diventavano più vivi.

Ele. E che, potreste voi ancora temere?

Cit. Ti parlerò io francamente, mia cara Elena? Mi parve di vedere tra Adele e Giuliano di quelle cose che non rassomigliano alla semplice amicizia. Sguardi fuggitivi, sospiri soffocati, estrema confidenza, somma riserva, allegria senza causa, tristezza senza motivo, il pallor del timore, il colorito della speranza e del pudore... Nulla sfugge all'occhio d'una madre. Io fremei le cento volte pensando che il delitto, egualmente che la virtù, può essere ereditario. Allora mi son rimproverata d'avermi approssimato quell'infelice Giuliano. Tuttavia, cosa potea io fare? troppo fiera per confidare la mia debolezza, troppo tenera per abbandonare un figlio a cui per quanto colpevole essa sia, la natura era debitrice d'una madre, ho meglio amato di esporre il mio riposo che la sua esistenza... Ma Dericourt, Dericourt che parla della mia virtù, che chiama Giuliano il suo secondo figlio, che mi ringrazia... L'orribile verità è lontana dal suo spirito: ell'è tutta intera nella sua bocca, e mi uccide... Elena... Elena...

Ele. Calmatevi, di grazia, calmatevi... Piangete!

CIT. Io non ho nemmeno la trista soddisfazione di piangere liberamente. Ah lascia che scorrano queste lacrime, ch'io non posso versare se non nel tuo seno.

ELE. [*osservando*] Viene Francesco: rimettetevi: rientrate in voi stessa.

CIT. Elena, m'amerai tu sempre? tu me lo hai promesso. Io non ti ho che troppo rattristata col mio dolore. Ma se ho perduto i miei diritti alla tua stima, ne ho ancora alla tua sensibilità. [*abbraccia Elena*]

ELE. [*le bacia la mano*]

CIT. [*parte*]

SCENA XII.

ELENA, FRANCESCO *in abito da viaggio*.

ELE. Eh dove vai tu con quest'equipaggio?

FRA. Son corriere che va a Parigi; e tutte le mie idee che voi trattaste da chimere, si sono pure realizzate.

ELE. (Che va egli dicendo!)

FRA. Voi vedrete che non si potrà credere quello che si è veduto ed inteso.

ELE. E che hai tu inteso? Sentiamo.

FRA. Adele abbracciava suo padre e Giuliano era a' suoi ginocchi.

ELE. E cosa prova questo?

FRA. Che si sposano insieme.

ELE. [*commossa*] Tacerai tu una volta, colle tue strane supposizioni?

FRA. Anche adesso suppongo! Ed il notaro ch'io vado a chiamare?

ELE. E' per il matrimonio d'Adele...

FRA. Con Giuliano.

ELE. Con Blinville.

FRA. Con Giuliano, vi dico. Egli ringraziava il

cittadino Dericourt con una tenerezza, con un fuoco, con un:..

ELE. Egli lo associa al suo commercio, ed il notaio deve segnarne l'atto.

FRA. [*sorpreso*] Oh?

ELE. [*contraffacendolo*] Oh! Adele sposa Blinville, quest'è un affare combinato sin da questa mattina.

FRA. Eppure Blinville non avea l'aria di sposarla. Egli era in piedi vicino al cammino, colla testa sul suo gomito e pensando non so a che.

ELE. Ma tu ascolti ed osservi con una grande esattezza.

FRA. Quando s'ascolta e s'osserva, non costa molto il ben intendere e il ben vedere ... Se m'avessero consultato, Adele non sarebbe sua moglie.

ELE. Veramente hanno commesso un errore gravissimo a non dimandare il tuo parere.

FRA. Voi credete di ridere. Se quelli che c'impiegano, hanno più denari di noi, noi abbiamo talvolta più buon senso di loro, e l'uno vale assai più dell'altro. Tuttavia ho della difficoltà a credere ch'io mi sia ingannato.

ELE. Ma che importa a te di tutto questo?

FRA. Io lo saprò innanzi del mio ritorno.

ELE. In qual modo?

FRA. Il notaio preparerà il contratto, ed io leggerò sopra le sue spalle.

ELE. Parti dunque. Quest'è il mezzo d'essere sollecitamente istrutto.

FRA. Avete ragione. Parto subito, e sarei anche partito prima, se non avessi avuta voglia di vedervi e di salutarvi innanzi della mia partenza.

ELE. Ti ringrazio.

FRA. [*partendo*] Voi sapete bene che non ho lascia-

to mai sfuggire occasione alcuna per farvi conoscere quanto vi stimo. [*parte*]

SCENA XIII.

Elena.

Che curioso, che ciarliero è costui! Egli mi porterebbe dell'inquietudine, se questo matrimonio non fosse già definitivamente firmato. Tuttavia le sue riflessioni sopra Adele e Giuliano, le osservazioni della loro madre benchè i fatti le contraddicano, mio malgrado mi tormentano. Quella degna donna ha ben ragione. Non v'ha riposo per un colpevole, se la sola amicizia che ad essa mi lega basta per destarmi nella mente mille timorosi pensieri. [*parte*]

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ELENA, LA CITTADINA DERICOURT.

CIT. Elena, la mia agitazione mi segue dovunque. Poc'anzi ebbi un istante di riposo, ed ora i miei timori rinascono con maggior forza.

ELE. Ma voi siete ingegnosa nel crearvi delle chimere!..

CIT. No, non m'abbandono alle chimere: io vedo anche troppo chiaro; ed ho il presentimento di tutto ciò che mi sovrasta.

ELE. Da che dunque nascono i vostri spaventi?

CIT. Passai dinanzi al gabinetto di mio marito. Ho sentito Adele e Giuliano. Un colpo d'occhio rapido come il lampo ha confermati i miei sospetti. Ho creduto di vedere il delirio, l'ebrietà dell'amore. Dericourt godeva de' loro trasporti. Ahimè! egli li crede innocenti.

ELE. Ah debbo confessarvelo anch'io. Degli affannosi presentimenti m'agitarono e m'agitano ancora.

CIT. Con un uomo come Dericourt, Adele e Giuliano non avranno avuto bisogno che di dichiararsi. Blinville stesso può favorire una fiamma ch'egli è incapace di sentire. Quanto gli uomini senza passioni sono felici! Se essi non gustano i piaceri, non sentono nemmeno i rammarichi... Elena, esiste una mano invisibile che non lascia niente d'impunito

nito

nito, e ch'è prossima a piombare sopra di me.

Elf. Voi obbliate gli amici vostri e voi stessa. Voi perirete vittima dell'illusione, o della realtà.

Cit. La tomba è il solo asilo che mi rimane. Fortunata, se il mio riposo non vi è turbato o da orribili memorie, o dalle vendette che mi ho attirate sul capo!

SCENA II.

Giuliano, e dette.

Giu. Tuttociò che interessa gli uomini, la stima de' suoi simili, i doni della fortuna, i favori dell'amore, oggi si riuniscono per farmi dimenticare le mie prime disgrazie. Il vostro assenso manca solo alla mia felicità.

Cit. Che dite?

Giu. Io vi deggio la mia educazione, i miei costumi, ed un'esistenza che m'avete conservata. Un'ingenua riconoscenza soddisfarebbe a tali benefizj, se fossero di un genere da essere compensati. Eppure voi potete renderli maggiori; e se rigettate le mie preghiere, voi non avete fatto nulla per me.

Cit. [*ad Elena*] (Lo senti tu, Elena? lo senti?)

Giu. Voi avete una figlia alla quale non poteva pretendere, e ch'io non doveva amare. Una febbre ardente mi consumava, e ne ignorava il rimedio; io era vicino ad Adele, e non ne conosceva il pericolo. Adele allevata con me, abituata a vedermi, ad ispirare ed a sentire quella dolce confidenza che sorprende l'anime, Adele m'amava, ed io ignorava ancora s'ella avesse un cuore.

Ele. [*parte*]

Cit. (Che orribile confessione!)

Giu. Un uomo sensibile conosce la nostra situazione, e porta i nostri voti ai piedi del vostro sposo. Dericourt non isdegnò un uomo che non ha in suo favore se non l' amicizia dei suoi protettori. Egli mi ha accolto, egli ha guardato sua figlia, ella ha arrossito, ed egli mi ha chiamato suo genero.

Cit. [*cadendo sopra un sofà*] (Me sventurata! ecco l'ultimo colpo.)

Giu. Va, mi ha detto, va a trovare mia moglie; dille ch'io ti destino a formare la felicità della mia figlia, e le sue braccia ti saranno aperte.

Cit. [*rialzandosi in disordine*] Giuliano... Giuliano... tu vuoi... tu speri!..

Giu. Io non voglio nulla: ma io supplico. Senza Adele non esiste felicità per me, e senza di me non ne esiste per Adele.

Cit. [*con una disperazione concentrata*] No, giammai... giammai...

Giu. [*supplicante*] Adele è vostra figlia, e voi m'avete tenuto luogo di madre.

Cit. E io lo sono, infelice!

Giu. Ah se potessi credervi!

Cit. Ah se potessi obliarlo!

Giu. E voi mi ricusate Adele!

Cit. [*rimettendosi*] Voi non siete nati per essere uniti!

Giu. Opponetemi delle ragioni: io le combatterò, le distruggerò.

Cit. E lo sperate voi?

Giu. Ne son certo.

Cit. Ah s'io potessi parlare!

Giu. Ve ne scongiuro.

Cit. No, no; non posso.

SCENA III.

Adele, la Cittadina Dericourt, Giuliano.

Giu. Adele, Adele, le mie suppliche vengono rigettate. Ciò che debbo a' tuoi parenti, il disonore attaccato alla disgrazia della mia nascita, e che pure non dovrebbe cadere sopra di me...

Cit. Taci, ti prego, taci..

Giu. Tutto m'impone silenzio. [*ad Adele*] Ma tu, che m'hai dato il tuo cuore, tu che hai l'assenso di tuo padre, tu farai parlare la natura e la ragione. Vieni, mia Adele, soccorrimi: gettati meco ai piedi di una madre sensibile, che mi scaccia, ma che non saprà resistere alle tue preghiere. [*si getta ai piedi della Cittadina*]

Ade. [*facendo lo stesso*] Madre mia!

Cit. Sareste voi a' miei piedi, se potessi accordare i vostri voti? Che! tu vuoi divenir madre, e tu non conosci ancora la forza e la pienezza del sentimento che m'attacca a te!

Ade. Io nol so, madre mia; ma pur mi pare che s'io avessi una figlia, non si sarebbe ella in vano gettata ai miei piedi. Dov'è quella tenera vostra sollecitudine che un giorno non s'occupava se non della mia felicità?

Cit. Figlia crudele! il cuor d'una madre può mai cangiarsi?

Ade. Provatemelo. Io sono sventurata, supplicante; e voi mi resistete?

Cit. Ho pronunziata già la sentenza; nulla potrà farla rivocare.

Ade. [*alzandosi, con tuono fermo*] Anche mio padre ha pronunziata la sua.

Cit. Osereste voi di prevalervene?

ADE. [*mostrando Giuliano*] Ma cosa potete rimproverargli?

CIT. Nulla.

GIU. Ed ella non sarà mia!

CIT. No, mai.

GIU. [*con voce soffocata alzandosi*] Voi siete ingiusta, tiranna.

ADE. [*vivissimamente alzandosi*] Giuliano, sai tu che parli a mia madre? [*alla Cittadina*] Perdonategli, perdonategli, madre mia. Egli ha errato; quest'è la prima volta nella sua vita, e sarà anche l'ultima.

GIU. Sì, errai... Ma degg'io pagare i vostri benefizj con un sacrifizio il più doloroso?

CIT. [*prendendo la mano di Adele e stringendola*] Adele, sii sempre virtuosa. L'inclinazione al delitto è facile assai; la donna la più onesta può divenir debole, e la memoria d'una debolezza è orribilmente atroce.

ADE. E cosa hanno da fare queste straniere riflessioni col nostro amore?

CIT. Il vostro amore? Il vostro amore?.. Ah! io l'avea preveduto, il delitto è ereditario.

ADE. Io più non vi capisco.

CIT. Ah che tu potessi almeno non capirmi mai.

ADE. Madre mia, io vi scongiuro ancora per l'ultima volta. Abbiate pietà di vostra figlia. Ella possiede la vostra sensibilità, ella ha tutta l'anima vostra. Voi avete amato, ricordatevene: sì, voi avete amato, madre mia; e voi mi proibite d'avere un cuore!

CIT. [*stringendo Adele e Giuliano al suo seno*] Figli miei, se voi sapeste il male che mi fate; se voi poteste leggere in questo cuore che lacerate; questo cuore, i cui affanni sono ben più amari dei vostri... Abbiate pietà d'una madre che v'ama; non la esponete più a dei

conflitti inutili per voi, e penosi per essa: le sue preghiere, la sua autorità, tutto sarebbe senza effetto: voi accrescereste i miei mali, senza nulla cangiare la mia risoluzione.

Giu. Noi moriremo, e voi l'avrete voluto!

Cit. [*con un tuono secco, e con delirio*] Il dolore non uccide... No, Giuliano, non uccide.

Ade. [*piangente*] E che diremo noi a mio padre?

Cit. Nol so... ma il mio riposo dipende da voi. Consultate la vostra delicatezza, la vostra riconoscenza; esse v' ispireranno... Andate, figli miei, lasciatemi.

Ade. Vieni, amico mio, vieni. Se noi non possiamo esser felici, noi potremo almeno piangere insieme. [*parte con Giuliano*]

SCENA IV.

La cittadina Dericourt.

Qual prova, qual prova crudele! Ho sentita venti volte la spaventevole verità che stava per uscire dalle mie labbra. Oimè, le mie forze sono ormai esaurite! [*siede*] Giuliano è nato per mia e per sua sventura... Che dico io? E' la natura che li trascina l'uno verso l'altro: la natura può ella ingannar mai?.. Il mio secreto è sepolto ancora dentro di me; posso ancora tacere; posso coronare un fuoco... Dove giunge il mio delirio? disgraziata! Seconderò io un delitto che i selvaggi stessi hanno in orrore!

SCENA V.

Francesco, e detta.

Fra. [*con grande allegria*] Eccomi di ritorno da Parigi, tutto ansante e contento.

CIT. Ora mi sei importuno, caro Francesco.

FRA. [*nell' eccesso della gioia*] Voi siete melanconica: avete indovinato il secreto d'Adele, e tuttora credete ch' ella sposi Blinville: disingannatevi; ella sposerà Giuliano. Il notaio mi segue; l'atto è già esteso, io istesso l'ho veduto, l'ho letto ... Che consolazione che ho per Giuliano! Io mi sento ringiovanire di vent'anni almeno. Oh in verità, in verità son fuori di me dal gran contento.

CIT. [*alzandosi con forza*] Esci, esci; te lo comando; te ne prego.

FRA. [*attonito*] Voi non avete dunque inteso?

CIT. Parti, ti dico; io voglio restar sola.

FRA. [*partendo*] Se nulla intendo, che il diavolo mi porti!

SCENA VI.

LA CITTADINA DERICOURT.

Tutti sembranò collegati contro di me. Questo domestico vuol provare il suo attaccamento, e inasprisce la mia ferita. Qual esistenza insopportabile! Cielo, Blinville!

SCENA VII.

BLINVILLE, *e* DETTA.

BLI. Ho lasciato in questo punto Adele e Giuliano. Essi soffrono, essi gemono, e siete voi che formate la loro sventura. Avrei creduto che la madre la più amorosa e la più rispettabile accennerebbe almeno la causa d'un rifiuto, che sicuramente è stabilito sopra ragioni le più forti, ma che alcuno però non può comprendere.

CIT. Voi non potete comprenderle; ma esistono.

Voi vedete il mio stato, egli è crudele: compiangetemi, e non esigete di più.

Bli. No, cittadina, io non mi fermo ad una sterile compassione: permettetemi alcune riflessioni; voi le sopporterete, perchè le troverete ragionevoli. Il vostro sposo ha acconsentito alla felicità di sua figlia ed a quella d'un giovine che voi amate teneramente; il desiderio di far piacere a voi, lo ha forse determinato quanto le mie medesime istanze. Il matrimonio è stabilito; i vostri figli si formano un dovere ed un piacere di annunziarvelo eglino stessi; essi corrono a voi pieni di quella confidenza che loro ispira l'amore innocente, e l'abitudine della vostra amorevolezza; essi ne speravano una prova novella, ed in vece non trovarono che una fredda severità, che li rispinge senza alcun motivo.

Cit. Non ho alcuna colpa verso di loro.

Bli. Lo credo, e me ne compiaccio: la mia stima mi assicura di voi, e voi la giustificherete, spiegandomi la ragione de' vostri rifiuti con quella medesima franchezza, con cui io stesso vi parlo.

Cit. Nol posso.

Bli. Cittadina, bisogna farlo.

Cit. (Non mi lasceranno essi un momento di riposo!)

Bli. Vi sembra forse che la mia amicizia esiga troppo da voi? Incolpatene il vivo e ragionato sentimento che mi fa prevedere i mali che può cagionare il vostro silenzio. La disperazione ne' vostri figli; uno sposo sensibile, ma fermo, che può piegarsi alla ragione, ma che non soffrirà mai una riserva insultante; la pace bandita dalla vostra casa; delle divisioni, degli odj, i cui tristi effetti saran-

nò comuni a tutti: ecco, cittadina, ecco qual diverrà una famiglia da così lungo tempo unita e felice, e che io sarebbe sempre senza la vostr'inconcepibile resistenza.

Cit. Con una parola v'illuminerei: ma questa parola accrescerebbe i mali che voi temete. Non si potrà tacere un secreto ad un suo amico?

Bli. No, signora; non havvene di questa natura. Un'anima onesta non sagrifica le persone che la circondano a fantasie, a capricci, perdonatemi l'espressione, sì, a capricci. Chi ha delle ragioni, non ricusa di parlare.

Cit. Ebbene, parlerò; giacchè mi violentate a farlo. Voi volete ch'io perda la vostra stima, la vostra amicizia, quella del mio sposo, dei miei figli: voi volete ch'io stessa mi perda; voglio soddisfarvi. Tanto più che questo secreto m'opprime, mi soffoca, e non posso rattenerlo più a lungo.

Bli. Io fremo.

Cit. Questo Giuliano, ch'io amo così teneramente, e che vuole sposare Adele... questo Giuliano, senza del quale non posso esistere, e che forse mi crede sua nemica... [*nascondendosi nel seno di Blinville*] Io non posso terminare.... no, io non terminerò. Blinville, io son una donna sventurata e colpevole, che non ardisce mirare il suo sposo, che trema innanzi al suo amico, e che fugge a nascondere le sue lacrime, i suoi rimorsi e la sua disperazione. [*parte*]

SCENA VIII.

Blinville.

Io rimango confuso, istupidito. La donna la

più onesta in apparenza, sarebbe essa la più rea? Questo Giuliano ch'ella ama così teneramente; questo Giuliano, senza del quale non può esistere; il suo sposo che non osa mirare... una passione disordinata e terribile sarebbesi forse impadronita di quel cuore che non sembrava fatto se non per sentimenti puri e soavi? A questa vergognosa passione immolerebbe ella la sua Adele? Giuliano sarebbe mai il suo complice? Che dico io? I suoi trasporti, quando è vicina all'amabile Adele, non sono studiati. Ella è un'anima ardente, che tramanda i suoi sentimenti, ed a cui il delitto è ancora straniero. Disgraziata! alla sua gelosia ella sagrifica due teneri amanti! Ed io lo soffrirei, io, nemico dell'oppressione e dell'ingiustizia? No: che il reo soffra, e la virtù sia felice.

SCENA IX.

Dericourt, e detto.

Der. [*molto allegro*] Il notaio è arrivato: il contratto è bello ed esteso: noi sorrideremo alla dolce gioia de' miei figli, e tu meco dividerai e la loro felicità e la loro riconoscenza. — A proposito, hai tu veduta mia moglie?

Bli. Mi ha lasciato in questo momento.

Der. [*con qualche contegno*] I nostri giovani le hanno parlato? E' ella istrutta?

Bli. Sì, ella sa tutto.

Der. Ella avrà dimostrato la sua sorpresa...

Bli. Oh! in una maniera assai decisa.

Der. La sua gioia eguaglia dunque la mia?

Bli. Non in tutto, amico mio.

Der. Come? dissimulerebbe ella forse il piacere che dee farle questo matrimonio? Sta

a vedere che anche le donne maritate assomigliano alle fanciulle, le quali si mostrano sempre contrarie a quello che bramano più.

BLI. La tua allegría è sovente piccantissima; ma questo non è il momento.

DER. Io marito mia figlia; io la marito secondo il suo cuore, e non starò allegro?

BLI. Ella non è ancor maritata; e tu non sei troppo felice ne' tuoi progetti.

DER. [*prendendo il tuono serio*] Io spero che questo non incontri alcun ostacolo.

BLI. Tutto al contrario: ve n'è uno che mi spaventa, e che tu non potrai togliere se non spiegando tutta la tua fermezza.

DER. Ora tu spaventi anche me. Che abbiamo noi dunque da temere?

BLI. Un' opposizione formale dal canto della tua sposa.

DER. [*sorpreso*] Questo non può essere.

BLI. E' così.

DER. E quali sono le ragioni di quest'opposizione?

BLI. Ella ricusa di dirne alcuna.

DER. Tu vedi bene che ciò è uno scherzo.

BLI. No, no: non è uno scherzo.

DER. Che degg'io pensare di ciò? Quali possono essere i motivi del suo rifiuto?

BLI. S'io parlassi ad un uomo senza carattere, adoprerei il rigiro, addolcirei delle immagini ...

DER. Ho sempre avuta la forza di sentire la verità.

BLI. Ebbene tu la sentirai. Questa confidenza m'angustia, perchè debbo affliggerti: ma io non ascolto che la voce dell'innocenza e le leggi dell' equità.

DER. Qualunque cosa tu abbi da dirmi, parla: io

son uomo, e rassegnato.

BLI. I tuoi figli hanno veduta tua moglie: essi hanno presentato i loro voti, ella li ha respinti: essi hanno supplicato, ella s'è dimostrata inesorabile; essi la lasciarono colla disperazione nel cuore, e sono venuti a deporre nel mio il loro dolore. Io l'ho assalita colle forze riunite dell'amicizia, della delicatezza, e del raziocinio: ottenni gli stessi rifiuti, lo stesso silenzio. Passioni violente la combattevano, e la gettavano in uno spaventevole disordine. Finalmente certe parole tronche mi fecero nascere de' sospetti che la riflessione ha confermati.

DER. E quali sono questi sospetti?

BLI. Le passioni sono terribili, i loro disordini inattesi e rapidi; e la donna la più saggia non ha sempre forze bastanti da opporre loro.

DER. [*con un grido*] Mia moglie colpevole!

BLI. Tua moglie ha combattuto lungamente; i suoi rimorsi lo attestano...

DER. E che m'importa de' suoi combattimenti, dei suoi rimorsi!

BLI. Queste parole che mi hanno colpito, potranno fissare la tua opinione, e spiegarti la condotta della tua sposa. *Questo Giuliano*, ella mi disse, *ch'io amo teneramente e che vuole sposare Adele... questo Giuliano, senza del quale non posso esistere... il mio sposo che non ardisco mirare... il suo amico dinanzi a cui io son tremante...*

DER. Giuliano è l'amante di mia moglie, ed egli aspira alla mano di mia figlia!

BLI. Giuliano è puro.

DER. Ah, s'io potessi crederlo!

BLI. Io te ne garantisco.

DER. Mia figlia sarà dunque felice, e la mia sposa

imprudente piangerà sola la sua follia.

BLI. Sì, che Adele sia felice: tu devi volerlo e comandarlo. Ma ti scorderai tu di sua madre? Un errore, del quale ella geme, le toglie forse i diritti alla tua pietà? L'abbandonerai tu in preda a' suoi affanni?

DER. No, mio amico. Io so pur troppo quanto noi siamo deboli, e quanto noi tutti abbiamo bisogno d'indulgenza. Se non ho da rimproverarle che l'errore d'un momento, s'ella può sentire ancora il linguaggio del dovere e della virtù, se ho conservato qualche ascendente sulla sua anima, io la farò arrossire, io la ricondurrò, e le renderò il suo sposo

SCENA X.

FRANCESCO, *e* DETTI.

FRA. [*con disordine e premurosamente*] Giuliano è racchiuso. Egli vuol esser solo; cammina a gran passi; non vede, non intende nulla. Io volea consolarlo, perchè gli son amico. *Va*, mi ha detto, *mettimi la sella al cavallo*, *io parto*, *io abbandono questa casa per sempre.* Io ho voluto replicare, egli mi ha spinto fuori della sua camera, e vengo ad intendere se gli debbo obbedire.

DER. No, assolutamente. Ritorna a quel giovine, digli che voglio vederlo sull'istante, e che gli proibisco di sortire di qui senza mio ordine.

FRA. [*parte*]

SCENA XI.

DERICOURT, BLINVILLE.

DER. Io non consulto se non la riconoscenza e

l'onore. Io lo stimo assai di più; ma egli non partirà: se è necessaria una vittima, egli non deve offrirsi. Il mio partito è preso, e sarò irremovibile.

Bli. Proseguisci e sarai giusto con tutti. Io ti lascio. Mostrati padre tenero, sposo severo, e non oblia che l'estrema indulgenza, allentando i legami della società, tende alla sua dissoluzione. [*parte*]

SCENA XII.

Dericourt.

Vent'anni d'una condotta irreprensibile smentita in un giorno! Il delirio della gioventù nell'età della ragione! L'opinion pubblica disprezzata, e per chi? per un giovinotto che non s'occupa nemmeno di lei! Tu che hai tanto amato, tu non pensi che tua figlia innocente e virtuosa ama del pari quel Giuliano, innanzi al quale non ha di che arrossire!

SCENA XIII.

Giuliano, *e* detto.

Der. Mia figlia vi è cara, io ve l'ho accordata in isposa, e voi v'allontanate da lei! Mia moglie è tutta per voi, e voi vi scordate di me, a cui pure dovete qualche riconoscenza! Voi abbandonate Adele, a cui dovete ancora di più, e non prevedete le conseguenze della vostra condotta! Occupazioni novelle, oggetti interessanti forse vi distrarranno. Ma che rimarrà a mia figlia, quand'ella v'avrà perduto? Il dolore d'avervi amato, ed il voto d'un cuore, per cui l'amore è un bisogno, e nel

quale oggetto alcuno non vi rimpiazzerà mai. Pensatevi maturatamente, Giuliano; e sappiate che il vano orgoglio d' adempiere ai doveri esagerati, non può imporre ad un uomo del mio carattere.

Giu. Io non ho orgoglio, io non esagero nulla: ma io conosco i miei doveri e li adempirò, per quanto crudeli essi sieno. Io non disseminerò tra voi la discordia, non vedrolla esercitare i suoi furori; e due sposi finora felici, non mi rimprovereranno d' averli disuniti.

Der. Io già son preparato a queste disunioni; ma ben saprò loro mettervi un riparo.

Giu. Ed io saprò prevenirle.

Der. Dì che tu le renderai più amare. Mia figlia mi reclamerà Giuliano, ed io ti reclamerò a sua madre.

Giu. Sua madre mi rifiuta.

Der. Ne sospetti tu la cagione?

Giu. No, ma voglio rispettarla.

Der. [*con aria di mistero e di severità*] Ne saresti sdegnato, se tu la conoscessi.

Giu. Qual linguaggio! Che dite voi! e con qual tuono lo dite!.. Voi accusate la vostra sposa!

Der. Sì, io l'accuso. [*rimettendosi*] No, mio amico, no, io non l'accuso... ell' è sempre degna di me.

Giu. Ah! io son dunque pienamente sventurato!

Der. [*con isforzata indifferenza*] Dei pregiudizj... degli errori... mi hanno un po' disturbato, ma non giunsero però a cangiare la mia risoluzione. L'aspetto della vostra felicità mi compenserà di qualche affanno...

Giu. [*fa qualche movimento*]

Der. In questo momento non ne ho, io son felice e tranquillo... Ma la tua non ben matura età, le inconsideratezze che la seguono... Ri-

nunzia al tuo disegno: tu devi questo atto di condiscendenza a mia figlia, tu lo devi alla mia amicizia. Rimanti presso di me, te ne prego, te lo comando; e tu non vorrai nè affliggermi, nè disobbedirmi. Mio caro figlio, metti in me tutta la tua confidenza; non ti spaventi un ostacolo passeggero, e credi pure che non havvene alcuno che possa trattenere un padre amoroso. [*parte*]

SCENA XIV.

Giuliano.

Egli non si spiega chiaramente; ma egli ha detto quanto basta per confermare la mia risoluzione. Sì, il fulmine è già caduto. Qui non havvi più nè armonia, nè stima. Che Dericourt mi biasimi, o m'approvi, io nulladimeno partirò da questa casa, e la mia lontananza vi ristabilirà l'ordine e la pace, che la mia debolezza bandirebbe irreparabilmente. Ma Adele!.. Adele!.. lasciarla qui sola, abbandonarla a sè medesima, quand'ella è in continuo conflitto co' suoi desiderj e col suo cuore lacerato!.. Quest'idea insopportabile mi seguirà dappertutto... Eccola.

SCENA XV.

Adele, *e* detto.

Giu. Vieni a pronunziare la fatale sentenza tra l'amore ed il dovere: vieni a sostenere il mio coraggio, o a rendermi per sempre dispregevole; decidi finalmente della sorte di tua madre, e dimmi chi deve vincerla tra lei ed il tuo amante.

Ade. Giacchè son ridotta a questa crudele alternativa ...

Giu. Bisogna scegliere, e prontamente. Dimani, questa sera, entro un'ora forse non sarà più tempo.

Ade. E tu mi interroghi! Consulta la tua probità; essa sola convien ascoltare.

Giu. Dunque io partirò.

Ade. Parti, sì; io saprò soffrire e tacere.

Giu. Porterò meco la tua immagine.

Ade. E tu mi conserverai il tuo cuore.

Giu. Quando s' ama una volta ...

Ade. Ah, sì, s'ama per tutta la vita.

Giu. [*con entusiasmo*] Io parto per l'armata. La gloria e l'amore sublimeranno la mia anima.

Ade. Sii francese, sii repubblicano. [*mostrando il suo cuore*] La tua ricompensa è questa.

Giu. Io la meriterò. Servir bene la sua patria, amar del pari l'oggetto caro al suo cuore ...

Ade. Quest'è il dovere dell'uomo onesto; quest' è tutto quello ch'io attendo dal mio Giuliano.

Giu. [*lacrimando*] Addio, Adele.

Ade. [*stringendo la sua mano*] Addio ... addio ... [*piangendo*] E fino a quando?..

Giu. Ah non piangere. Tu rendi più amara col pianto la mia partenza.

Ade. Il mio cuore ha bisogno d'uno sfogo. Ma se il mio pianto ti costa una pena ... No, no; sono di già rasserenata. [*leva di saccoccia un ritratto*] Ecco il mio ritratto, io lo destinava al mio sposo. Mio padre te ne diede il titolo; da lungo tempo la tua Adele t'avea dedicato in secreto un tal nome; questo ritratto dunque è tuo. Ch'egli nudrisca la tua tenerezza, ch'egli t' incoraggisca nella virtù. Io parto. Mio amico, non ricercare più di

rive-

rivedermi. Le forze umane hanno un confine. Io non mi sento capace di più trattenermi con te. [*parte*]

SCENA XVI.

GIULIANO.

[*dopo di aver considerato il ritratto*] Ecco dunque tuttociò che mi resta; ecco la mia unica consolazione... Adele sola si ricorderà delle mie pene; gli altri tutti si dimenticheranno di me.

SCENA XVII.

FRANCESCO, *e* DETTO.

FRA. Tu mi hai abbandonato, ed io ti cerco; tu vuoi soffrire solo, ed io vengo ad affliggermi teco.

GIU. Tu mi hai allevato, ti sei sempre dimostrato mio amico; io ti diedi la mia confidenza, e tu l'hai tradita.

FRA. Ho procurato soltanto di servirti. Mi sarò forse ingannato; ma le mie intenzioni erano rette.

GIU. Ciò sempre non basta, e tu lo vedi. Mi hai esposto a rimproveri che m'onorano, ma che tu dovevi risparmiarmi.

FRA. Poss'io riparare al mio fallo?

GIU. Tu lo puoi, e tu lo farai.

FRA. Parla: Francesco dipende interamente da te.

GIU. Mio buon amico, io attendo da te un servigio; quest'è l'ultimo che tu mi renderai.

FRA. Parla.

GIU. Prepara tutto per questa notte: io partirò senza vedere alcuno. Io ti manderò qualche

volta delle lettere per Adele: tu gliele darai, e mi farai pervenire le sue.

Fra. Sei tu risoluto?

Giu. Irrevocabilmente.

Fra. Ebbene, tu partirai. Ma una grazia anch'io esigo da te, e la tua condiscendenza ti garantirà della mia..:

Giu. Spiegati: tu mi conosci.

Fra. Io son vecchio; ed ho quanto basta per non vivere a carico d'alcuno. Quello ch'io possedo, è mio; ed è il frutto de' miei sudori e di vent' anni d'economia. Io posso esser utile ad un amico infelice, il cui dolore gli toglie i mezzi di pensare alla sua fortuna. Giuliano io ti seguirò; e non m'impegno di tacere se non a questa condizione. Le mie consolazioni saranno semplici com'io lo sono; io non te lo esprimerò con parole, ma il mio cuore è sincero, e tu sentirai il suo linguaggio.

Giu. Uomo onesto e rispettabile... Ecco quelli che un folle orgoglio umiliava!.. Francesco, la tua proposizione non mi sorprende; ma non posso accettarla.

Fra. Il tuo rifiuto m'offende, Giuliano. Credi tu che il sostegno della tua infanzia non sia degno d'essere il compagno della tua gioventù?

Giu. Io vado all'armata; io vado a condurre una vita errante, laboriosa, e la tua età non ti permette più...

Fra. Non son io francese come tu? non ho io come te una patria da difendere, e del sangue da offrirle?

Giu. Io più non resisto. Sì, noi partiremo insieme. Amico, opera e taci: a mezza notte io sarò in questa sala; noi abbandoneremo questi luoghi in silenzio, questi luoghi dove tu

hai passato i tuoi bei giorni, e dove questa mattina ancora la fortuna m'avea lusingato della speranza la più dolce e la più menzognera. [*parte*]

SCENA XVIII.

FRANCESCO.

Sì, io lo seguirò dappertutto; e poss'io fare di meglio? Dericourt troverà un domestico, e Giuliano cercherebbe indarno un amico: nella sfortuna non se ne trovano. Ah! ecco la confidente.

SCENA XIX.

ELENA, e DETTO.

ELE. Ti trovo alla fine. Sarà quasi un'ora ch' io ti cerco.

FRA. [*aspramente*] Oh veramente é un gran male!

ELE. Adele ha confidato a sua madre il progetto di Giuliano; essa lo approva...

FRA. [*con qualche ironia*] Bravissima!

ELE. Ma ella vuol vederlo in secreto, pria che s'allontani; ed io ti prego d'incaricarti della commissione.

FRA. Adempite da voi stessa le vostre commissioni, e non mi rompete la testa.

ELE. Francesco la prende con una maniera molto orgogliosa!

FRA. Francesco non ama quelli che fanno la loro corte con ogni sorta di mezzi. Credete voi ch'io non v'abbia osservato, come osservo tutti gli altri? Credete voi che il vostro odio contro Giuliano mi sia sfuggito? Siete voi che lo perdete; perciò io non v'amo, e ve lo dico francamente. Ho vissuto con voi po-

liticamente; ma non son mai stato burlato, ed io sono forse il solo della casa, che voi non abbiate ancora ingannato.

Ele. E la mia commissione, amabile Francesco?

Fra. Chi vuol parlarci, venga in questa sala a mezza notte, e ci parlerà. [*parte*]

SCENA XX.

Elena.

Ecco come son fatti i tre quarti degli uomini. Essi giudicano sulle apparenze, ed il loro giudizio è senza appellazione.

SCENA XXI.

Blinville, e detta.

Bli. [*col maggior sangue freddo*] Voi siete molto attaccata alla cittadina Dericourt. Io v'impegno a fare delle serie riflessioni sugli avvenimenti di questo giorno; io v'invito a dirigere il vostro credito verso il ben generale, a sentire finalmente che una compiacenza senza limiti può, mantenendovi nell' opinione della moglie, perdervi irremediabilmente in quella del marito: siete ancora in tempo di pensare ai vostri interessi; ricordatevi della lezione. Andate.

Ele. [*parte*]

SCENA XXII.

Blinville.

Queste due donne sono intimamente legate. Elena fredda e riflessiva esercita sull'altra un impero assoluto; ella avrebbe potuto risparmiare de' gravi errori; ella avrebbe almeno

potuto prevenire le conseguenze funeste, concertandosi con un sposo, al quale ella deve altresì molti riguardi.

SCENA XXIII.

DERICOURT, *e* DETTO.

DER. [*fuori di sè medesimo*] Non pensiamo più ai mezzi dolci: il traviamento è all'estremo, e non mi lascia più speranza alcuna. Io tutto tentai, e non ho raccolto se non la vergogna d'essermi inutilmente abbassato dinanzi a lei.

BLI. (Ah! io l'avea preveduto.)

DER. Io la ho pregata, scongiurata di pensare alla sua gloria, all'onore, alla quiete d'uno sposo; io la minacciai d'adoprare la mia autorità; ella mostrossi sorda alle mie preghiere, ribelle alla mia volontà; io le ho rimproverata la sua rea passione, ed i miei giusti rimproveri l'hanno provocata. Ella non ha amore per Giuliano, diss'ella: questo detestabile amore non può entrare nel mio cuore; ma mai non sarà sposo d'Adele. Finalmente, le lacrime ed i singulti terminarono un trattenimento che decide dell'infelicità della mia vita... Io era pronto a perdonare, io avea torto, lo sento... ma io era intenerito. Io sortiva a passi lenti... neppure un solo sforzo per trattenermi... neppure una parola che potesse disarmarmi. Il nome di Giuliano stava di continuo sulle sue labbra, e resemi il mio coraggio risvegliando la mia indignazione.

BLI. Tu facesti quello che ti prescrivea la tua delicatezza. Questo passo era necessario, poichè poteva esser utile: una seconda conferenza sarebbe inutile e pericolosa.

Der. Io ritornare da lei! sarei un vile, se n'avessi il solo pensiero. Io la rivedrò, ma per l'ultima volta, e per costringerla a firmare.

Bli. Un tale istante sarà arduo certamente. Si metterà tutto in opera per disarmarti.

Der. Inutile artifizio. Il mio cuore le è chiuso per sempre; egli non sarà accessibile ad alcun sentimento, nemmeno alla compassione.

Bli. [*stringendogli la mano*] Tu sei un uomo, e tu hai diritto al mio rispetto.

Der. [*a mezza voce*] Evitiamo tuttavia un rumore inutile; e queste scene d'orrore restino celate agli occhi degli stranieri. Questa sala è isolata; verso la mezza notte tutto sarà in riposo, fuori della colpevole e delle sue vittime. Allora terminerò io qui questo matrimonio: egli sarà fatto sotto crudeli auspicj; possa egli essere più felice del mio! [*parte con Blinville*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Notte.

FRANCESCO.

Tutto è pronto; la valigia è fatta, i cavalli sellati, l'inferriata è aperta: nulla può trattenerci... Sì; ma questi cavalli non ci appartengono... ebbene, li rimanderemo per qualcheduno. [*traendo il suo portafoglio*] Intanto ho qui di che sostenere il mio giovine amico almeno due anni: durante questo tempo, il suo dolore s'addolcirà, egli s'occuperà, verrà conosciuto, comparirà qual è; ed allora egli sarà veramente figlio di sè medesimo.

SCENA II.

GIULIANO, *e* DETTO.

GIU. Sei tu qui?
FRA. Eccomi.
GIU. Hai tu preparato tutto?
FRA. Sì, tutto.
GIU. Senza essere stato veduto?
FRA. Da nessuno.
GIU. Non perdiamo un momento.
FRA. E' mezza notte?
GIU. Sì: perchè?
FRA. La cittadina Dericourt verrà. Ella vuol vedervi, parlarvi.
GIU. Francesco, ecco una nuova imprudenza!

FRA. Io sono stato impenetrabile per quelli che s'oppongono alla vostra partenza. Era inutile farne un mistero a quella che vorrebbe vedervi di già lontano.

GIU. Sia: ma tu potevi risparmiarmi un colloquio inutile e penoso.

FRA. Venne ricercato: rifiutarlo, era esporsi a novelli imbarazzi, a importunità che ci avrebbero impedito la libertà d'agire.

GIU. Il tuo fine è soddisfatto: allontaniamoci. [*fa alcuni passi*]

FRA. Vi seguo.

GIU. [*fermandosi*] In questo luogo ho passato diciotto anni con essa; qui ci siamo abbandonati con sicurezza, alle dolci sensazioni d'una fiamma innocente; e qui la mia disgrazia si preparava nel seno stesso della felicità!.. [*con angoscia*] All'apparire del giorno, Adele verrà in questa sala, che amammo tanto; ella percorrerà que' boschetti, dove così frequentemente abbiamo scherzato; ella s'assiderà su quei verdi sedili, dove l'ore passavano per noi con tanta rapidità; dappertutto ella cercherà Giuliano, e Giuliano non vi sarà più! Ah Francesco! quali memorie mi s'affollanno in questo momento!.. [*con disordine*] Partiamo, partiamo.

FRA. Viene qualcheduno ... Ah! è la cittadina Dericourt.

SCENA III.

LA CITTADINA DERICOURT *con un lume che pone sopra un tavolino*, e DETTI.

GIU. Voi avete voluto vedermi, signora; potete voi desiderare la mia presenza? credete voi che la vostra possa consolarmi?

Cit. Francesco, ritiratevi, e vegliate a questa porta.

Fra. [*parte*]

SCENA IV.

La cittadina Dericourt, Giuliano.

Cit. Voi avete diritto di tutto pensare, ed io son preparata a quello che voi mi direte; ma ascoltatemi: la nostra separazione era inevitabile, voi la sentirete forse un giorno; questa separazione sarà lunga, assai lunga, ed ho voluto vedervi per l'ultima volta, abbracciarvi ancora, piangere su voi e su me, darvi de' consigli che non vi saranno inutili, ed assicurarvi ch'io non v'abbandonerò giammai!

Giu. Non parlate di nuovi doni; i vostri sono troppo cari. Un uomo del mio carattere non ha bisogno d'alcuno: io saprò sopportare la mia sorte, se non posso vincerne l'avversità: ed i vostri consigli, altre volte così preziosi, sono superflui in questo momento.

Cit. Ah Giuliano! quanti errori hanno cagionato la prevenzione e l'ingiustizia!

Giu. La prevenzione, l'ingiustizia! esse imperano sopra di voi, ed opprimono me solo. Non mi trattenete, e lasciatemi partire.

Cit. Un momento. Rendimi il tuo cuore!..

Giu. Nol posso.

Cit. E' la tua migliore amica che ti sollecita, che ti scongiura di non rispingerla; è una madre traviata e sensibile, che soffre per te... per te che vorrebbe... che non può...

Giu. [*con voce soffocata*] Una madre!.. una madre!

Cit. [*rimettendosi*] Io ti tenni luogo di madre, e n'ho adempiuti i doveri.

Giu. Non rammentate il passato; voi lo scancellaste dalla mia memoria. Se molto vi debbo, che non fo ora per voi? Io rinunzio a tutto ciò che m'attacca alla vita, io abbandono Adele, io m'involo al vostro sposo, e mi slancio in un mondo sconosciuto, senz'appoggio, senza speranza, senz'altro amico che un vecchio domestico che compatisce i miei mali, e vuol proteggerli; io m'espongo a tutto, io affronto tutto, e per chi? per voi sola, donna imperiosa e barbara... No, non ho più madre... io non ne ho più; voi avete posto tra noi un'eterna separazione.

Cit. Tu m'accusi... tu m'oltraggi, e non ti posso biasimare.

Giu. Nello stato in cui mi gettaste, sono io padrone di me medesimo?

Cit. Mi conosco io forse? Il capo più non mi regge... il mio disordine è al colmo... le mie idee non hanno più continuazione... nè legame... Giuliano, io perdo in te la metà di me stessa, io non posso nè vederti, nè separarmi da te... Io non oppongo a' tuoi voti se non l'impotenza... la disperazione... delle lacrime sterili che non possono calmarti... Sì, tu mi odj, tu lo devi, io lo sento, ne son convinta, ma per quant'indegna ti sembri, ch'io gusti almeno ancora una volta il piacere d'esser madre. Giuliano... mio figlio, mio caro figlio, le mie braccia ti sono aperte; temi tu di gettarviti, Giuliano!

Giu. [*sta irresoluto*]

Cit. Giuliano!

Giu. [*si getta nelle sue braccia*].

SCENA V.

Francesco, *e* detti.

Fra. Ho veduto un lume da Blinville, mi parve d'aver sentito la voce di Dericourt; havvi del movimento per la casa. Sollecitiamo, o siamo scoperti.

Cit. Addio, giovine infelice! Da qualunque parte tu fugga, i miei occhi saranno sempre aperti sopra di te. Scrivimi, io lo voglio, te ne supplico: le tue lettere raddolciranno le mie pene; leggerolle ad Adele, ella n'ha egual bisogno di me. Addio... Conosci la virtù, ascolta, segui essa sola: obblia la tua prima esistenza, compisci la carriera onorevole che tu vai ad abbracciare: che le tue imprese e la tua gloria giungano fino a me; ch'io ne gioisca in secreto, e ch'io mi dica: Giuliano è un eroe; egli mi fa obliare la sua nascita.

Giu. [*si muove per partire*]

Cit. Vieni, caro figlio, ch'io t'abbracci ancora: dimmi che tu non m'odj, ed io sarò più tranquilla.

Giu. [*abbracciandola*] Odiarvi! lo vorrei indarno... non ne ho la forza. [*si getta nelle sue braccia, la guarda dipoi con commozione, va per abbracciarla ancora, si ferma e parte in disordine*]

SCENA VI.

La cittadina Dericourt, Francesco.

Cit. Onesto Francesco, io conto sopra di te; tu non l'abbandonerai.

Fra. Abbandonarlo! no, cittadina, no. Vi vorrebbe un cuore molto duro.

Cit. [*leva un portafoglio di saccoccia*] Prendi questo

portafoglio, non risparmiarlo; fa che non gli manchi nulla ... ch'egli mi scriva; sovvengati bene, Francesco, ch'egli mi scriva; e tu sii sempre la sua guida, il suo amico. Andate, partite, e che il Cielo vegli sopra di voi, e vi conservi.

FRA. [*parte*]

SCENA VII.

LA CITTADINA DERICOURT.

Ah! se esiste un giusto equilibrio tra il bene ed il male, quali deggiono essere i piaceri della virtù, poichè un momento di orrore basta per avvelenare la vita la più felice!.. Giuliano è perduto per me, il mio supplizio incomincia; e ciascun giorno lo renderà più insopportabile. Uno sposo minacciante da una parte, una figlia sofferente dall'altra, ambedue che m'accusano d'un rigore che non è nella mia anima, e che forma il loro tormento; la loro tenerezza, la loro stima perduta; la non curanza che segue il disprezzo; un fine doloroso e vicino, ecco la mia sorte, ed io l'ho voluta... Non lagnartene, infelice. Tuttociò bisognava pensare prima di tradire il tuo dovere, la tua virtù, il tuo sposo. L'infamia non ti ha spaventata, e tu temi di soffrire!

SCENA VIII.

ADELE, BLINVILLE *con due lumi ch'egli pone sopra una tavola*, DERICOURT, GIULIANO, *e* DETTA.

DER. [*tenendo per la mano Giuliano*] Voi partite! voi partite! Tornate addietro, Giuliano, siate docile e lasciatevi condurre. Ecco la tua Ade-

le, eccola... guarda; vedi le sue lacrime, e fuggi se tu puoi.

GIU. Adele, mia Adele!

ADE. T'ho io trovato, o vai di nuovo a perderti?

DER. [*alla cittadina Dericourt*] Voi qui, signora! voi m'avete prevenuto. Noi termineremo dei contrasti, che hanno durato anche troppo. Voi non mi costringerete, lo spero, ad usare dei miei diritti. Non m'opponete un' inutile resistenza, e preparatevi ad obbedire.

CIT. Guardatevi dal costringermivi.

DER. Lasciamo le parole, e veniamo ai fatti. Se io mi son ingannato, se voi non amate Giuliano che con sentimenti puri ed onesti, provatemelo: [*leva di saccoccia una carta*] eccovi il contratto, firmate.

CIT. Voi comandate un delitto.

DER. Voglio risparmiarvene uno.

CIT. Io lo compierei, se vi obbedissi.

DER. Se mi obbediste! egli è anzi questo il solo partito che vi resta.

CIT. [*inginocchiandosi*] Mi getto a' vostri piedi. Abbiate pietà di me ... io non ho commesso che un solo errore in vita mia.

DER. Sappiatelo riparare.

CIT. Esso è irreparabile.

DER. Tutto si ripara col coraggio.

CIT. Col coraggio! La morte sola può ripararlo.

DER. [*alzandola*] Vel dico per l'ultima volta; obbedite.

CIT. Non insistete per pietà; chè se io parlo, s'io dico una sola parola, voi inorridite.

DER. [*prendendola per la mano e trascinandola verso il tavolino dov' è l' occorrente per iscrivere*] Io non ascolto più nulla. Venite, signora... venite; ecco la penna... prendete... firmate... firmate...

CIT. [*fuggendo verso il lato opposto di Dericourt*] No,

no, no; io non firmerò un incesto: ambedue sono miei figli! [*ella cade sopra una sedia a sinistra; Adele nelle braccia di Blinville; Deticourt sopra il tavolino. Giuliano resta in piedi nel mezzo della sala, coll' occhio fermo, e nell' attitudine della disperazione. Si fa un lungo silenzio*]

DER. [*alzandosi*] Qual colpo! [*egli ricade sul tavolino*] Ah! mio amico [*a Blinville*]; mio amico!.. Mia figlia! mia cara Adele!.. [*alla cittadina Dericourt alzandosi*] Qual fulmine avete fatto piombare sopra di me! Io credea di potervi ridonar la mia stima, ed ora ogni speranza è perduta!.. Qual colpo! qual colpo! [*ricade, poi si rialza con una collera concentrata*] Voi avete infatti commesso un fallo irreparabile: io non m' abbasserò a rimproverarvelo. Pronunziate voi stessa la vostra sentenza, e rendeteci giustizia a tutti due.

CIT. Io ho pronunziata la mia sentenza sin dal giorno in cui ho errato. Io passai diciotto anni tra i rimorsi ed il pianto; oggi ancora voi ne siete stato testimonio.

DER. Rimorsi inutili. Vi sono delle colpe che non si possono obbliare giammai.

CIT. Io non vi dimando che obbliate un colpevole errore; io non debbo nulla sperare da un uomo di cui ho perduta la stima; ma almeno non mi disonorate con un clamore scandoloso; non estendete sull' intera mia vita una macchia che forse ho cancellata; non mi cacciate alla fine dalla vostra casa; io vivrò in essa sola, ritirata; io m' interdirò perfino i piaceri i più innocenti; eviterò la vostra presenza; io non vedrò che mia figlia, e nei momenti ancora che voi stesso mi permetterete di vederla.

DER. No, signora; noi non possiamo più abitare

insieme: la nostra separazione si farà senza strepito: un clamore disonorerebbe egualmente me che voi; ma bisogna separarci...

CIT. [*ed Adele si gettano a' suoi piedi colle braccia stese verso di lui*]

DER. Io penserò in un momento di calma ai mezzi che converrà impiegare.

ADE. [*piangendo*] Perdonatele, perdonatele, padre mio!

DER. [*alla Cittadina*] Voi siete a' miei piedi, occupata tutta del vostro solo interesse. Vedete lo stato crudele in cui voi riducete i vostri figli; contate le lacrime ch' essi verseranno; calcolate i mali d'una passione disperata, in due cuori ch'essa ha totalmente soggiogati; pensate all'avvenire spaventevole che li attende: che questo quadro sia sempre presente al vostro pensiero, e che sia eternamente il vostro supplizio..

CIT. [*si strascina sui suoi ginocchi ed abbraccia quelli di suo marito*]

DER. Lasciatemi, lasciatemi. O donne! donne! se innanzi di abbandonarvi al vizio, rifletteste bene quanto esso sia obbrobrioso, no, no, non diverreste mai colpevoli.

CIT. [*ed Adele si alzano*]

ADE. Deh padre mio, non pensate più nè a Giuliano, nè a me. Noi ci vinceremo, io lo spero... io credo di potere promettervelo... io m'accostumerò poco a poco a non vedere in Giuliano [*con un sospiro*] che mio fratello!

DER. [*con un movimento d'orrore*] Tuo fratello!.. tuo fratello! [*guarda Giuliano e vede la sua disperazione*]. Rassicurati, Giuliano; io son severo, ma giusto. A te non si può rimproverare la tua nascita; io non ti punirò degli errori di tua madre.

GIU. Voi m'accordate ancora la vostra compassione! Ah! io posso dunque supplicarvi per questa madre sventurata!

ADE. [*Giuliano e la Cittadina cadono ai piedi di Dericourt*] Grazia! perdono, perdono!

DER. [*commosso*] Lasciatemi, lasciatemi, vi dico. Quando giungeste ancora a sorprendere il mio cuore, la mia ragione rimarrebbe nondimeno inalterabile, e mi trovereste sempre inflessibile.

BLI. Inflessibile! e perchè? L'uomo ragionevole calcola le circostanze più, o meno gravi, non cede ai movimenti dell' offeso suo orgoglio, non conosce che la giustizia, e la rende a sè medesimo ed agli altri.

DER. Io son giusto, e lo provo.

BLI. No., voi non lo siete, e non potete esserlo. Voi avete in questo affare un interesse troppo grande per decidere imparzialmente. [*alzando la Cittadina, Giuliano e Adele*] Alzatevi, famiglia interessante; tocca a me d'essere il vostro difensore. [*a Dericourt*] Io detesto il vizio come voi lo detestate. S'io credessi che potesse ancora attaccare la vostra sposa, l'abbandonerei alla sua sorte. Certamente essa fu rea; ma quando? in un' età in cui non si sta in attenzione contro degli agguati che non si sospettano, e in cui si ha già ceduto innanzi di aver pensato a difendersi. Marito troppo severo, voi la condannate sopra un momento d'obblio; sulla sua vita intera, io stabilisco il mio giudizio. Nel corso di venti anni ella ha formato la vostra felicità; per vent'anni la sua dolcezza, la sua tenerezza, delle qualità morali e domestiche hanno fatto invidiare la vostra sorte a tutti gli sposi: e vent'anni di felicità non iscancellano essi un errore, del quale voi non dovete la scoper-

perta, se non ad un sforzo di cui la virtù sola è capace? Sì, se il vizio non le facesse orrore, s'ella n'avesse l'abitudine, ella avrebbe lasciato maritare questi figli, e con un secondo delitto avvolgerebbe il primo nell'ombre eterne. Quest'idea ha scosso la sua anima onesta e pura; e non ha bilanciato tra essa ed il suo dovere. Da questo tratto riconoscete voi una donna colpevole? Io non so vedervi se non una donna altre volte traviata, ma oggi pentita e virtuosa. Se queste ragioni non ti persuadono, non è più il tuo spirito che pretendo convincere, è il tuo cuore che voglio assalire con tutto il vigore del sentimento. Sposo troppo sensibile, credi tu di poter separarti da una sposa adorata? n'avrai tu la forza, se tu ne hai di fatto l'intenzione? Chi la rimpiazzerà in quell'anima, che la riempie interamente, e per cui l'abitudine d'amare è divenuta un bisogno? Credi tu che l'amicizia le basti? Disingannati. Depositario de' tuoi piaceri, tu non mi cercherai più per confidarmi degli affanni ch'io volea risparmiarti. Tu li divorerai nel silenzio; la tua solitudine ti sarà insopportabile, e ti chiamerà indarno una sposa bandita e disonorata, che la sua disgrazia ti renderà più cara ancora. Allora il suo errore sparirà dinanzi a un lungo corso d'anni; tu non penserai che alle amabili qualità che potevano abbellire il fine della tua carriera; e tu la terminerai in seno all'inquietudini ed agli affanni... Dericourt, mio caro Dericourt, non armarti d'una severità, i cui effetti ricaderebbero sopra di te: odio al perverso, indulgenza al debole. Egli è così dolce il perdonare, principalmente a quello che si ama! Ecco tua moglie: ella at-

tende la sua sentenza. Aggiungi a tutti i diritti che tu hai già sopra di lei, i diritti sacri della riconoscenza. [*prende la mano della cittadina Dericourt, e la mette in quella di suo marito; ella la bagna di lacrime, Dericourt si rivolge verso di lei, la guarda con tenerezza, e le apre le sue braccia*]

Der. Ma questi due figli... questi figli sventurati!

Bli. Giuliano viaggerà; ciò è necessario; egli dee sentirne il bisogno. La speranza alimenta l'amore; ma l'amore s'estingue colla speranza. L'assenza presto li ricondurrà a quello stato di calma e di tranquillità, che non osano oggi promettersi.

Der. Possa tu, mio degno amico, consolare un giorno la mia Adele! Questo al presente è il mio unico desiderio.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L'ORFANO.

Sono tre anni dacchè si recita sulle scene parigine il presente fortunato componimento, in cui le interessanti situazioni, la pieghevolezza dello stile e il delicato spirito che distinguono quasi tutte le opere drammatiche del cittadino Pigault, trovansi mirabilmente riuniti.

Perchè questo componimento (a cui abbiamo creduto più conveniente il titolo di dramma, che quello di commedia, datogli dal suo autore) possa venir gustato in Italia, come si gusta attualmente in Francia, richiedesi, oltre una delle più fedeli ed esquisite versioni, un accoppiamento d' intelligenza e di singolare capacità negli attori, assai difficile da rinvenirsi tra i comici italiani.

Il valore però che ha spiegato la nascente società del teatro civico di Venezia colle varie rappresentazioni ch'ella diede ne' pochi scorsi giorni, ci fa lusingare ch'esponendosi esso su queste scene, benchè la versione non eguagli l' originale, debba produrre nei Veneziani l'effetto stesso che ha prodotto e produce tuttora negli spettatori parigini.

La novità (1) del soggetto, il maneggio delle passioni, la purezza della morale, ed il terribile esempio che si presenta agli occhi del debole sesso, semprechè il dramma venga ben eseguito, debbono interessare, commovere ed impegnare l'attenzione di qualunque siasi spettatore.

---

(1) E' tale in riguardo alla situazione della madre; in riguardo ai due giovani amanti e fratelli abbiamo l' argomento stesso in *Bentlei e Valcur*, dramma inserito nel tomo VI di questa Raccolta.

Aggiungasi che di tratto in tratto egli viene abbellito dalle più distinte grazie comiche che brillano in varie scene, e principalmente in quelle nelle quali comparisce Francesco.

Non si può abbastanza lodare la delicata decenza con cui l'autore tratta il suo argomento. Si accenna la colpa; si tace la circostanza; ed il complice neppur si nomina.

Se alcun picciolo neo v'è in questo dramma, egli è quello, a noi sembra, della troppo forte trascuratezza di Dericourt in riguardo a Giuliano; mentre non solo non fa egli ricerca alcuna sulla nascita di questo giovine, ma spiega anzi la maggior fiducia sulla di lui condotta, quando la convivenza dei due giovanetti Adele e Giuliano doveva in un uomo avveduto, come egli è, naturalmente destare qualche prudenziale sospetto.

Saranno censurabili forse presso taluno gli spessi passaggi dal tu al voi, che in questo dramma si trovano. Come essi però sono frequentissimi ne' discorsi teneri e famigliari che qui vengono esposti, e la natura stessa è quella che li suggerisce, così noi ne lodiamo anzi l'imitazione. Gli autori teatrali, secondo noi, non meritano riprensione in tale articolo, se non quando senza alcun motivo e solo per poca accuratezza cominciano a far parlare un personaggio col voi, poi il fanno terminare col lei, o col tu, e così viceversa; il che rende il più delle volte confusa l'azione, e resta incerto tanto lo spettatore quanto il leggitore sul carattere del personaggio che si rappresenta.